

Le logiche di pacificazione della resilienza delle infrastrutture critiche

Tia Dafnos (University of New Brunswick)

Il mio lavoro esamina l'emergere del discorso sulla "resilienza" nella politica della sicurezza nazionale canadese come inquadramento strutturale per la protezione delle infrastrutture critiche (*).

In questo lavoro colloco questo cambiamento della politica di sicurezza nazionale nel contesto delle logiche di accumulazione coloniali e capitaliste.

Lo scopo di questo lavoro, che si concentra sul contesto canadese delle industrie delle risorse estrattive, è quello di considerare a) se e come stanno cambiando le pratiche di sicurezza e b) le implicazioni per i movimenti di resistenza, in particolare per l'autodeterminazione delle popolazioni indigene.

Il termine "infrastrutture critiche" si riferisce generalmente non solo a delle risorse e strutture fisiche, ma anche a processi, sistemi, tecnologie, reti e servizi che sono considerati "vitali" o essenziali per la vita della popolazione, dell'economia, del governo e quindi per lo stato-nazione.

Dagli anni '90 le "infrastrutture critiche" sono diventate l'obiettivo principale della sicurezza nazionale, in Canada come in altri paesi.

Come in molti altri luoghi, gran parte delle infrastrutture critiche del Canada (circa l'85%) è di proprietà o gestione privata, specialmente in alcuni settori come l'energia e le utilities.

Dall'inizio degli anni 2000 fino al 2012 la strategia della sicurezza delle infrastrutture critiche del Canada si è concentrata sulla creazione di partnership con proprietari privati, operatori e associazioni industriali come, ad esempio, la Canadian Association of Petroleum Producers.

L'obiettivo di queste relazioni è principalmente quello di aumentare la condivisione di informazioni e intelligence tra il governo, le forze dell'ordine, le agenzie di intelligence e l'industria in merito alle minacce e ai rischi per le infrastrutture.

Dal 2014, il governo canadese ha sempre più mirato ad espandere queste partnership oltre la condivisione di informazioni e intelligence, per incoraggiare l'aumento degli investimenti privati nelle infrastrutture con l'obiettivo di costruire la "resilienza".

L'investimento privato è promosso come una strategia di sicurezza nazionale. Con l'adozione da parte del Canada di questo approccio di "resilienza", la strategia di sicurezza delle infrastrutture critiche enfatizza sempre di più le strategie preventive che sfruttano al meglio le *possibilità* di rischi futuri.

Piuttosto che difendere le infrastrutture esistenti da rischi identificabili, la logica della resilienza utilizza le minacce di un *futuro immaginato* come base per il

miglioramento delle infrastrutture nel tempo presente. Lo scopo è di prevenire possibili interruzioni - per esempio - per ciò che si desidera come *futura distribuzione* di petrolio e gas.

Piuttosto che qualcosa da evitare o prevenire, la possibilità che future interruzioni abbiano effetti catastrofici - sulle infrastrutture esistenti e programmate - si trasforma in nuove opportunità di accumulazione.

Questa cornice o logica è evidente nei documenti di strategia della sicurezza che ho ottenuto attraverso richieste relative alla libertà di informazione.

Questi documenti descrivono le strategie di resilienza - ovvero gli investimenti infrastrutturali in corso - come vantaggiose per gli interessi aziendali e per "*stimolare la crescita economica*". Ancora una volta, questo non è un piano economico, ma fa parte della strategia di sicurezza nazionale.

Sebbene sembri "nuova" nel campo della sicurezza nazionale e della protezione delle infrastrutture, la logica anticipatoria preventiva della resilienza ha una genealogia più lunga come caratteristica delle logiche di accumulazione e delle geografie immaginative del colonialismo di insediamento.

Come ha affermato Mark Neocleous, "*la resilienza sta diventando una delle principali retoriche ideologiche alla base della guerra di accumulazione*".

Voglio sottolinearne il carattere di "guerra infrastrutturale", attingendo al lavoro di Stephen Graham, che alla radice è combattuta sulla terra contro l'autodeterminazione dei popoli indigeni.

Mi sono interessata al ruolo nella pacificazione del "potere infrastrutturale" attingendo, tra gli altri, alle intuizioni di Michael Mann, Keller Easterling, Laleh Khalili e Eyal Weizman.

Sebbene le infrastrutture siano "vitali" per la vita biopolitica della popolazione, dell'economia e dello Stato, sono anche necropolitiche, poiché prendono vita attraverso la violenza fisica, l'espropriazione, la criminalizzazione e l'incarcerazione impiegate nel processo di costruzione e protezione di quelle stesse infrastrutture. Inoltre, con la capacità di limitare la circolazione del cibo, dell'acqua pulita, dell'assistenza sanitaria e della mobilità, la necropotenza infrastrutturale opera "lasciando morire", attraverso ciò che Lauren Berlant descrive come "morte lenta".

La dimensione anticipatrice delle infrastrutture inizia con la territorializzazione e il riordino spaziale, svuotando, compartimentando e ritagliando spazi di circolazione. Nel contesto coloniale, i progetti infrastrutturali iniziano come visione di spazi futuri di insediamento non indigeno, e di attività economiche sostenute dalla materialità di cose come ferrovie, strade, reti di trasmissione elettrica e condutture.

In questo spazio, la presenza e la giurisdizione indigene fanno parte di un paesaggio "threat-o-genic" [generatore di minacce – NdT], per usare il termine di Joseph Masco, o di un "ambiente di circolazione", per attingere a Foucault (**).

Questa presenza è stata una fonte duratura di incertezza ed ansia per lo Stato dei colonizzatori e per i flussi del capitale globale che passano attraverso le infrastrutture.

Come è stato sperimentato in tutto il mondo, la criminalizzazione e la sorveglianza sono state strategie chiave di pacificazione per "gestire" potenziali interruzioni e spianare la strada a queste circolazioni infrastrutturali.

La definizione delle infrastrutture critiche come "vitali" per la popolazione e per l'interesse nazionale è un mezzo potente per depoliticizzare queste pratiche di criminalizzazione e sorveglianza.

Nella politica della sicurezza nazionale canadese, la concezione della "resilienza" delle infrastrutture critiche presenta altre modalità per gestire le incertezze poste dai movimenti di resistenza politica, ambientale e indigena - per trasformare la perturbazione in opportunità per nuove forme di accumulazione.

Ci sono almeno tre modalità:

in primo luogo, la resilienza infrastrutturale si basa sulla loro costante valutazione, miglioramento, rinnovo e miglioramento

Ciò favorisce la crescita di industrie e servizi diversi come la logistica, i servizi di auditing e consulenza, e il settore della standardizzazione. Genera anche circolazione attraverso la spinta continua verso il miglioramento man mano che emergono nuovi tipi di rischio potenziale.

In secondo luogo, le pratiche di resilienza generano nuove forme di capitale finanziarizzato - le infrastrutture come investimenti desiderabili - e nuovi strumenti finanziari come le "flow-through shares" [un incentivo fiscale per gli investitori in Canada – NdT] nel settore energetico/minerario, che consentono ai promotori dei progetti di alleviare i rischi, mentre gli investitori traggono profitto dai crediti d'imposta.

Il tutto è possibile senza neanche mettere una pala nel terreno.

Terzo, gli impegni del governo creano opportunità e garanzie per gli investimenti.

In Canada il governo federale ha continuamente aperto i progetti infrastrutturali esistenti e futuri agli investimenti e alla proprietà dei privati come parte di una strategia di crescita economica a lungo termine.

Nel 2017 è stata creata la Canada Infrastructure Bank per fornire maggiori sussidi e opportunità ai partenariati pubblico-privati ed alla proprietà privata diretta.

Il governo potrebbe semplicemente acquistare un progetto, come è successo quest'estate con l'acquisto da Kinder Morgan del progetto di espansione del gasdotto Trans Mountain. Ciò è avvenuto dopo che Kinder Morgan ha minacciato di ritirare i propri investimenti di fronte alla massiccia opposizione indigena, ambientale e dei municipi.

Significativamente, alla base di questo approccio alla resilienza, il sistema della sicurezza continua a svolgere un ruolo cruciale, con una crescente collaborazione con l'impresa.

Per fare un esempio, ho acquisito una copia di una "analisi strategica" prodotta dalla polizia nazionale canadese (la Royal Canadian Mounted Police).

Questo documento si concentra sulla provincia della Columbia Britannica, sulla costa occidentale, e sull'"industria emergente" dei gasdotti e dei terminali costieri di gas naturale liquefatto.

Il documento descrive diversi progetti in varie fasi di realizzazione, inclusi alcuni ancora in fase di proposta. Identifica i benefici economici previsti e il grado di opposizione, discute anche i contributi economici attuali e *futuri* dell'industria del gas della provincia nel suo complesso.

Alla fine, c'è un'appendice con tre mappe sulla "stima delle risorse inesplorate", sui mercati esistenti, e sui *futuri* mercati di espansione asiatici, che è un fattore chiave del programma nazionale canadese di intensificazione dell'estrattivismo .

Questa analisi, come altre che ho visto, sono interessanti perché c'è poca attenzione a specifiche minacce "criminali" (come ci si aspetterebbe in un'analisi dell'intelligence), e perché contengono come presupposto di fondo l'assunto che questa espansione delle industrie del petrolio e del gas sia inevitabile, e che questo futuro debba essere assicurato nel presente attraverso misure preventive.

Per concludere, voglio considerare le implicazioni delle continuità e delle discontinuità di queste logiche anticipatorie della "resilienza" delle infrastrutture critiche per la governance coloniale e per il ruolo del sistema della sicurezza nazionale nel pacificare l'autodeterminazione indigena.

A loro volta, come possono i movimenti indigeni e per la giustizia ambientale mettere a punto strategie contro questa logica di sicurezza che sfrutta la stessa capacità di impatto dei movimenti?

Note di traduzione

(*) Con il termine infrastruttura critica si intende un sistema, una risorsa, un processo, un insieme, la cui distruzione, interruzione o anche parziale o momentanea indisponibilità ha l'effetto di indebolire in maniera significativa l'efficienza e il funzionamento normale di un Paese, ma anche la sicurezza e il sistema economico-finanziario e sociale, compresi gli apparati della pubblica amministrazione centrale e locale.

(**) Mettiamo in nota, per una maggiore comprensibilità del testo, una spiegazione dell'uso foucaultiano dei termini "milieu" (ambiente) e circolazione, tratta da: Ayse Ceyhan, [Surveillance as biopower](#), in Routledge Handbook of Surveillance Studies, marzo 2012.

"Le nozioni di circolazione e di ambiente sono centrali nell'analisi foucaultiana dei regimi liberali (Foucault 2004: Lezioni 1,3,13) La circolazione è lo spazio delle operazioni degli esseri umani e definisce il principio di organizzazione della biopolitica moderna. Foucault ha esaminato la circolazione sia a livello di pianificazione urbana e la circolazione del commercio, delle reti, dei beni, delle idee e degli ordini. Inoltre, la problematica della circolazione include sia la libera circolazione sia, più in generale, la soppressione del pericoloso, il problema di "differenziare la buona circolazione dalla cattiva circolazione", massimizzando la prima a scapito del secondo (*ibid.*:20). Comprende poi la sorveglianza di popolazioni pericolose come "tutte galleggianti popolazioni, mendicanti, vagabondi, delinquenti, criminali, ladri, assassini" (*ibid.*). Il milieu è fondamentalmente lo spazio regolatore della circolazione". NdT.